

Proposta alla giunta regionale per celebrare i «valori della patria». L'opposizione: «An deve farsi perdonare dall'elettorato le iniziative secessioniste della Lega»

Storace: una legge per il giorno dell'orgoglio nazionale

ROMA Il Lazio deve rafforzare il proprio sentimento nazionale? Per il presidente della Regione, Francesco Storace, non c'è alcun dubbio: per questo, dopo aver distribuito il kit del Patriota a tutti gli alunni delle quinte elementari, si appresta a varare una giornata dedicata alla celebrazione dei valori nazionali.

È quanto prevede una proposta di legge regionale che il presidente Storace presenterà alla prossima riunione di giunta e che poi sarà esaminata dal consiglio del Lazio. Composto da tre articoli, il provvedimento intende promuovere la diffusione dei sentimenti patriottici tra la popolazione e, in particolare, tra le nuove generazioni, favorendo la conoscenza delle radici storiche e culturali dell'Italia. A tale scopo la Regione dedicherà annualmente, con deliberazione di giunta, «una giornata di celebrazione ai valori nazionali». La Regione si farà anche carico di organizzare convegni, mostre, manifestazioni espositive e di spettacolo su argomenti di parti-

colare significato per la storia e la cultura italiana; offrirà assegni premi e borse di studio ai giovani per attività e tesi di laurea di particolare interesse culturale in ambito scientifico, filosofico, artistico e letterario; concederà contributi a sostegno di pubblicazioni che abbiano come obiettivo la divulgazione della conoscenza del patrimonio storico e culturale italiano e consegnerà agli alunni delle scuole dell'obbligo materiale relativo alla storia e ai simboli della patria, come la bandiera e l'inno nazionale. Queste iniziative saranno organizzate anche in collegamento con scuole e università.

La regione Lazio ricorda di aver promosso già lo scorso maggio «un'iniziativa importante che va nella direzione indicata dal presidente della Repubblica» quando «ha fatto avere quello che è stato definito il kit del Patriota a tutti gli alunni di quinta elementare del Lazio». In quell'occasione, il presidente Storace consegnò a una rappresentanza di scolari di tutto il Lazio



Francesco Storace

una confezione-regalo, contenente un saggio sulla vera storia del canto degli italiani, la bandiera tricolore e un cd con l'inno d'Italia e l'inno d'Europa.

Ds e Prc del Lazio bocciano la proposta di Storace. «Innanzitutto mi riservo un giudizio definitivo dopo aver letto il testo della legge - ha detto il consigliere regionale, Giulia Rodano - dato che sono ovviamente molto diffidente verso chi, come Storace, voleva correggere i libri di storia negando la libertà di ricerca e insegnamento. Perché è noto che amor di patria può a volte coincidere con la lotta contro regimi e classi dirigenti come quelle del fascismo, che sono state esse antipatriottiche portando l'Italia alla rovina. Però quello che mi domando in realtà - ha aggiunto l'esponente dei Ds - è da dove nasce questa esigenza di rafforzare nel Lazio il cosiddetto sentimento nazionale. Ho come l'impressione che Alleanza Nazionale spinga verso questo tipo di iniziative per farsi perdonare dal suo elettorato le

pulsioni anti italiane e secessioniste della Lega, a cui ha alluso il Presidente della Repubblica nel suo messaggio. Allora basterebbe non governarci più insieme».

Secondo il capogruppo alla Regione del Prc, Salvatore Bonadonna, «Storace non poteva rinunciare al titolo sui giornali e si è inventato un nuovo evento riprendendo quello già sperimentato nelle scuole. Evidentemente pensa che i giovani abbiano bisogno di imparare i valori nazionali. Noi certamente favoriamo la diffusione della cultura e della conoscenza senza alcuna censura, come invece aveva cercato di fare Storace all'inizio della legislatura». Bonadonna ha aggiunto che il suo partito vuole ricordare al presidente della Regione che «c'è un grande movimento di giovani che contesta questo sistema liberista di globalizzazione e di guerra, che ha già scoperto i valori di riferimento e questi sono costituiti dalla Resistenza da cui è nata la Repubblica democratica, antifascista in Italia».

SANT'ANGELO A SCALA

Don Vitaliano, i fedeli ricorrono a Roma

I ricorsi contro il provvedimento che ha esautorato Don Vitaliano dalle sue funzioni, saranno due: il primo lo presenterà lui stesso, l'altro lo presenteranno proprio i suoi parrocchiani, riuniti nel «comitato pro-don Vitaliano». A decidere la «linea di difesa» del sacerdote ribelle è stata una lunga assemblea. Il ricorso partirà invece nei prossimi giorni alla volta di Roma. La decisione dei fedeli di ricorrere contro il provvedimento di rimozione del vescovo creerà un precedente importante perché mette in discussione il principio di autorità del Vescovo. Secondo il professor Zanchini, infatti, «Quello che tocca tutti deve essere trattato ed approvato da tutti». Un precedente che farà giurisprudenza anche nel diritto canonico.

BOLOGNA

Litiga ed esce di casa trovata morta

Era uscita di casa in ciabatte dopo una discussione con il marito e i figli: per tutta la notte di Capodanno i carabinieri di Molinella, nel Bolognese, l'avevano cercata senza successo. Ieri mattina la donna, 67 anni, originaria della zona di Bentivoglio, è stata ritrovata morta nel canale scorre non lontano da casa, sotto un ponte, in località Santa Maria Induno. Il corpo è stato recuperato dai sommozzatori dei vigili del fuoco. Gli inquirenti ritengono probabile l'ipotesi del suicidio, anche se si attendono ancora accertamenti medico legali per stabilire con esattezza le cause della morte, dovuta probabilmente al freddo o ad annegamento.

IL VESCOVO DI PALERMO

Agli sfrattati i beni dei mafiosi

Il cardinale di Palermo Salvatore De Giorgi ha lanciato un appello al sindaco e agli amministratori, affinché «si prenda in considerazione la richiesta degli sfrattati e dei senzacasa di essere sistemati, fino a quando non avranno un'abitazione propria, in quelle confiscate alla mafia». De Giorgi, nell'«omelia di Capodanno in Municipio, ha aggiunto che «questa appare un'ipotesi di risposta concreta ad una emergenza che aggrava la sofferenza di tante famiglie, davanti alla quale nessuno può restare indifferente».

Quattro mesi, muore per disidratazione

La tragedia a Torino. Mentre a Parma un giovane perde la vita durante il rave party, la festa continua

ROMA Un ultimo dell'anno segnato da due tragedie esemplari. Tragedie dell'indifferenza e della povertà che hanno trovato due vittime a Parma e a Torino. Nella ricca città dell'Emilia un giovane è morto durante un rave party, solo nel suo sacco a pelo, mentre la festa continuava intorno a lui. A Torino un bambino appena nato è morto disidratato, perché chi doveva curarsi di lui non ha saputo farlo.

Matteo aveva quattro mesi, aveva la febbre Matteo, ed era chiuso in un appartamento in cui la temperatura superava i 30 gradi: il medico legale ha detto che a provocare il decesso è stata la disidratazione, unita anche ad una probabile denutrizione. Adesso i suoi genitori sono stati iscritti nel registro degli indagati della Procura: il pubblico ministero, Paolo Storari, ipotizza il reato di maltrattamento in famiglia, in una versione che prevede, in caso di colpevolezza, una condanna da dodici a vent'anni di carcere. «Il termostato si deve essere rotto nella notte - si giustifi-

ca il padre - e non ci siamo nemmeno accorti del calore. Quando ci siamo svegliati abbiamo trovato nostro figlio immobile, nella culla, che non si svegliava più».

Ma a determinare il dramma è stato ben altro. Sono le precarie condizioni di vita in cui versavano due coniugi e i loro quattro figli piccoli (un maschietto, Matteo, e tre femminucce). Una casa popolare dell'Atc alla Falchiera, una delle borgate più povere di Torino, dove i pochi mobili sono di recupero, dove la caldaia è allacciata abusivamente in modo rudimentale ai tubi del gas, dove non ci sono porte fra le stanze, ma tende, dove il frigorifero è vuoto, dove non ci sono medicine e nemmeno un termometro per misurare la febbre a un lattante. Dove le bollette e la pur modesta rata per l'affitto non vengono pagate da anni. «Cerchiamo di sopravvivere con il mio stipendio - dice il padre - ma l'impresa di pulizie per cui lavoro, a San Benigno Canavese, mi ha ridotto le ore da otto a tre, e

di conseguenza lo stipendio». Ai poliziotti che li interrogavano, la mamma e il papà hanno dato l'impressione di non rendersi nemmeno conto della situazione. Una famiglia difficile. «Ma che non avevamo abbandonato», spiega l'assessore comunale ai servizi sociali, Stefano Lepri. La donna, da un precedente matrimonio, aveva avuto altri quattro figli, che erano stati dati, nei primi anni Novanta, in affidamento all'ex marito.

Il bambino era stato lasciato in un appartamento con 30 gradi di temperatura. Senza cibo e senza acqua



Jean, 23 anni, francese, invece, è morto dentro un sacco a pelo, poco dopo lo scoccare del nuovo anno, e solo dopo un'ora qualcuno ha chiamato un'ambulanza. Poi, dopo che i soccorritori hanno tentato di rianimarlo trasportandolo d'urgenza all'ospedale, tutti sono tornati a ballare, come se niente fosse, accompagnati dalla musica assordante, dalla birra e dal fumo. Anzi, mentre il mezzo di soccorso se ne stava andando qualcuno ha pensato di prenderlo a sassate.

È successo a Parma dove la notte di capodanno era stato organizzato un rave-party nel piazzale dismesso dell'ex discoteca Jumbo di Sanguinaro, comune di Fontanellato. C'erano circa duemila giovani. Fiumi di birra, musica a tutto volume e droga sono stati i protagonisti della due-giorni in terra parmensi. E pare proprio sia stata una overdose ad uccidere il ventitreenne nato a Parigi, giunto probabilmente in treno a Sanguinaro.

Probabilmente perché nessuno, do-

po la sua morte, si è presentato in ospedale a chiedere informazioni, ad accertarsi delle sue condizioni. Erano le 4 quando una telefonata di alcuni ragazzi al 118 ha fatto scattare i soccorsi. Il francese si trovava disteso, chiuso nel sacco a pelo, rigido e privo di sensi. L'ambulanza della Croce rossa di Fontanellato è intervenuta e il ragazzo è stato intubato e trasportato d'urgenza all'ospedale di Fidenza dove è stato dichiarato morto, poco dopo, dai medici del reparto di Rianimazione. I quali hanno poi spiegato che il tentativo di rianimarlo è stato effettuato più per un atto dovuto che per necessità: il giovane era probabilmente già morto da alcune decine di minuti, forse da un'ora. Durante il soccorso alcuni ragazzi hanno preso a sassate l'ambulanza, frantumando il vetro posteriore. I soccorritori non sono rimasti feriti. Della morte del ragazzo e del danneggiamento si stanno occupando i carabinieri che hanno pattugliato ininterrottamente l'area del rave-party.

Davide Madeddu

CAGLIARI L'acqua? Sparita. Un anno di piogge ha lasciato a mollo la Sardegna ma non è bastato a risolvere il problema della crisi idrica. Dighe all'asciutto, rubinetti a secco e cittadini costretti a fare i conti con le restrizioni sono solo alcune delle immagini più ricorrenti di questa crisi. Non è certo un caso poi che, proprio giocando su questo fatto qualcuno, leggi sindaco di Cagliari, abbia promesso per le feste acqua in abbondanza per 48 ore consecutive. Peccato però che il «regalo di Natale» del sindaco forzista si sia trasformato in un incubo. I residenti hanno dovuto fare i conti con le restrizioni, e una nuova polemica. E si perché le tubature, ormai malandate non hanno retto e la pressione le ha «fatte saltare». Con i tubi parte anche una nuova protesta. Quella dell'affare che in Sardegna è stato definito «tutto da bere e da pagare». E non è certo un caso che proprio attorno all'utilizzo, o meglio allo sfruttamento dell'acqua, si imbastiscano alleanze politiche, se ne fratturino altre e, soprattutto, si spendono centinaia di milioni di euro. Per la precisione 2 miliardi e 800 di milioni di euro che ogni anno vengono sborsati dai residenti e vanno a finire nelle casse di enti regionali, provinciali, comunali o sovramunicipali. Soldi che gli abitanti spendono per far funzionare i 48 enti che nell'isola gestiscono il settore idrico, per avere un servizio non sempre adeguato ai costi. Proprio per questo motivo quasi tutte le case della Sardegna hanno in «dotazione» serbatoi, autoclavi e cisterne per cercare di contenere un problema non sempre dovuto alla mancanza di risorse naturali, ma alla gestione non proprio oculata di un settore importante.

Talmente importante, da spingere il governatore della Sardegna Mauro Pili (di Forza Italia) ad approvare il piano d'ambito. Un provvedimento che il governatore sardo, nominato con decreto ministeriale Commissario per l'emergenza idrica, «dotato di poteri quasi speciali», ha cercato di attuare. Il Governatore, forte dei suoi poteri speciali, ha presentato il progetto che prevedeva l'affidamento del



Si riempiono taniche da cisterne

Piove, ma in Sardegna l'acqua non c'è

Nell'isola ben 48 enti, finanziati dai cittadini, gestiscono le risorse idriche. E il Polo pensa a nuove tasse

la risorsa idrica, attraverso una gara internazionale, ad una azienda. Una società che, seguendo le direttive della Regione, avrebbe dovuto fissare la tariffa unica in tutta l'isola. Tradotto in euro, significa far lievitare il costo dell'acqua erogata in rete di quattro volte facendo pagare un metro cubo

Il governatore Mauro Pili ha pensato bene di dare la gestione a una società che stabilisca poi una tariffa unica



d'acqua 1 euro e 7 centesimi. E chiudere definitivamente il periodo dell'acqua a «prezzi politici», variabile a seconda delle zone e delle risorse locali.

Il provvedimento, attualmente bloccato da uno sbarramento trasversale che chiede «la divisione per territori e la costituzione di una società mista pubblico privata», dovrebbe stabilire, almeno secondo le intenzioni del governatore una sorta di equilibrio nel rapporto tra acqua erogata, consumi e perdite ripianando le perdite degli enti che gestiscono il settore idrico. In concreto però succederà una cosa: gli abitanti di Cagliari che attualmente per un metro cubo d'acqua spendono 25 centesimi di Euro, con la nuova tariffa dovranno sborsare quattro volte tanto. Lo stesso discorso vale anche per chi vive a Sassa-

ri, Oristano e Olbia. I maggiori problemi invece si registreranno nei paesi del Nuorese. In questa zona, vuoi per l'abbondanza della risorsa, vuoi per la gestione del servizio portata avanti molto spesso dai Comuni, un metro cubo d'acqua costerà sei volte in più rispetto a quanto si spende oggi.

Non solo, le dighe esistenti dovrebbero contenere un miliardo e mezzo di metri cubi d'acqua. Invece, almeno secondo quanto spiegano i tecnici, ne possono contenere solo 250 mila perché, come spiegano i tecnici «molto spesso mancano i collaudati». Non a caso la gestione delle risorse idriche e la distribuzione dell'acqua in tutte le case e le campagne della regione è portata avanti da 48 enti. Strutture comunali sovramunicipali, consortili e regionali che offro-

no stipendi a un migliaio di persone. «Strutture che costano alle casse dei sardi centinaia di milioni di euro l'anno - fanno sapere ancora i rappresentanti dell'opposizione - e garantiscono solo stipendi ai loro amministratori senza offrire un servizio idoneo». Un esempio arriva dall'Esaf, l'ente presieduto dal medico cagliaritano Sergio Marracini (ex Udr oggi molto vicino a Forza Italia) che gestisce il servizio in buona parte dei Comuni della regione. Ogni anno per farlo funzionare vengono spesi circa sessanta milioni di euro per un servizio che gli utenti non giudicano «buono». Motivo? Gli utenti devono fare i conti reti colabrodo, acqua non bevibile e inoltre i disagi legati alla mancanza di controlli e assistenze.

La stangata «minerale» apre la porta anche alle polemiche contro il

capo dell'esecutivo da alcuni giorni alle prese con una crisi tutta interna al centro destra. Il Governatore, in sella all'esecutivo più per volere del premier che per i suoi alleati, per cercare di risolvere l'emergenza idrica del capoluogo regionale, e magari recuperare consensi anche all'interno

Vuol dire che gli abitanti dell'isola, che ora sborsano 25 centesimi a metro cubo, pagheranno il quadruplo



del centro destra per una eventuale candidatura alle europee, durante il mese di agosto, decide di sfruttare una risorsa non ancora utilizzata: l'acqua di miniera. Per la precisione quella di miniera «di falda e quindi potabile» che risale dalle gallerie ormai chiuse. Per questo motivo, con una spesa di nove milioni di euro viene costruita una condotta da Iglesias sino a Cagliari. Una rete di tubi lunga una cinquantina di chilometri che però non solo non risolve il problema dell'emergenza idrica a Cagliari, ma lascia a secco la città delle miniere e il territorio circostante che conta 150 mila abitanti e un'emergenza idrica da calamità naturale. Dopo un mese di attività, una serie di accuse tra presidente dell'esecutivo e minoranza, una sorpresa. A Cagliari arriva acqua puzzolente e maledorante. Il governatore assicura che non si tratta di acqua di miniera, ma dall'opposizione partono altre accuse. «C'è il rischio che l'intera falda si inquina - spiega Franco Cherchi, idrogeologo con esperienza ventennale nel settore - il professor Tozzi del Cnr ha scritto che il rischio di un inquinamento della falda è tutt'altro che remoto e i nove milioni di euro spesi per la costruzione della maxi condotta saranno spesi per nulla». Per cercare di risolvere l'emergenza idrica, intanto, si pensa all'inseminazione delle nuvole e alla costruzione del dissalatore proprio a Cagliari. Senza contare che non in tutti i centri della Sardegna l'acqua viene erogata 24 ore su 24. In diversi paesi il servizio viene garantito solo 8 ore al giorno e gli abitanti costretti a utilizzare autoclavi e serbatoi. «In questo caso ai costi dell'acqua si devono aggiungere quelli dell'energia elettrica spesa per far funzionare le autoclavi e naturalmente la manutenzione». Ieri poi è arrivata l'ennesima «stoccata» al governatore. A sparare contro il pupillo del cavaliere non è però il centro sinistra, ma i suoi colleghi di partito. Per la precisione il sindaco di Cagliari che ha considerato «inutile» il trasferimento dell'acqua dalle miniere al capoluogo. Soprattutto dopo che i tecnici hanno appurato che per sistemare la rete idrica del capoluogo sardo occorrono 100 milioni di euro. Giusto per cominciare.